

Maria Paola Zanoboni, *La vita al tempo della peste. Misure restrittive, quarantena, crisi economica*

Editoriale Jouvence, Milano 2020 (*Historica*, n. 53), pp. 218

Oggi, mentre pare che il Covid-19 stia rallentando la propria corsa pur aprendo scenari futuri non del tutto rassicuranti, e non solo sul piano sanitario, le vicende storiche delle epidemie acquistano un significato estremamente attuale. Noi, uomini del XXI secolo, figli del progresso, ci affidavamo al potere (anzi, alla presunta onnipotenza) della scienza che ogni giorno conquista risultati straordinari, insperati fino a ieri; contavamo su strumenti di difesa dalle malattie infettive sconosciuti secoli fa; guardavamo alla tecnologia che ci avrebbe soccorso riducendo o persino azzerando i rischi di diffusione del contagio: sbagliavamo clamorosamente. Accantonate le nostre sicurezze, ci siamo ritrovati – e ci ritroviamo – a fare i conti con una realtà che mai più avremmo pensato di vivere e con un tempo lontano eppure sorprendentemente vicino.

Non è un caso che l'attuale pandemia abbia indotto il proliferare di pubblicazioni sui grandi eventi epidemici del passato, incrementando ulteriormente un panorama editoriale da qualche decennio già abbastanza affollato: per averne un'idea sarà sufficiente una rapida ricerca in internet digitando le più ovvie parole chiave. L'interesse degli studi sul tema – di diversa impostazione ed eterogeneo profilo – si appunta in particolare su quelli che sono ritenuti i due contagi più catastrofici della storia, i quali appaiono tra loro comparabili se non altro per il

numero enorme di vittime e per i comportamenti sociali: l'influenza spagnola del 1918-1920, che terrorizzò il mondo intero circa un secolo fa, e la cosiddetta "peste nera" che ci riporta indietro di oltre sei secoli, quando a metà Trecento fu il Vecchio Continente a dover affrontare quel morbo sconosciuto, e incurabile con i modesti strumenti diagnostici e soprattutto terapeutici di cui disponeva la pratica medica premoderna.

In questa prospettiva si presenta puntualmente il libro di Maria Paola Zanoboni, "finito di stampare nel mese di settembre 2020". Una sintesi di agile e utile lettura, che è il risultato di ricerche dell'Autrice, pregresse e in parte ancora in corso: già si annuncia la prossima stampa di un lavoro sulle pestilenze a Milano, dai provvedimenti di Gian Galeazzo Visconti alla peste del Manzoni. Il volume, che si apre con una utile "Cronologia delle principali epidemie di peste" in Europa tra il V secolo a.C. e l'inizio del Settecento, è strutturato in quattro capitoli, ciascuno corredato da una propria specifica bibliografia. Il più articolato ed esteso è il capitolo primo "La peste nella storia", il solo veramente incentrato sul discorso relativo alle crisi epidemiche, che viene sviluppato in prospettiva diacronica ed esteso all'orizzonte geografico europeo. Gli altri tre capitoli affrontano invece abbastanza rapidamente, e per punti essenziali, tematiche che potremmo definire di corollario, attinenti all'ambito sanitario in senso lato, con specifico riguardo all'età medievale: "Gli ospedali nel medioevo", "I medici e il sistema sanitario medievale", "Speziali e medicine nel medioevo".

Il nucleo centrale del volume è costituito dunque dal primo capitolo, che occupa più della metà delle pagine (pp. 13-122), e che rappresenta a tutti gli effetti un libro nel libro: una sintesi chiara e stimolante, che legittima davvero il titolo del volume. Del resto la stessa sinossi, che compare sul risvolto di copertina, mette in luce unicamente aspetti coerenti con il discorso relativo alla vita economica, politica e sociale durante le epidemie che a più riprese flagellarono l'Occidente dall'anti-

chità all'inizio del secolo dei lumi: “la psicosi collettiva, la caccia ai potenziali untori, la negazione delle prime avvisaglie del contagio per timore degli effetti economici che avrebbero innescato, le devastanti conseguenze sul commercio e sull'economia [...] dovute alle misure restrittive, i tentativi dei governi di sanare il deficit con prestiti, emissioni di titoli del debito pubblico, nuove tasse, e di soccorrere con sussidi i disoccupati”. Le sei sezioni in cui è suddiviso a sua volta questo capitolo si soffermano sulle principali emergenze epidemiche della storia, ripercorrendone le vicende a partire dalla pestilenza di Atene (430-429 a.C.) – descritta da Tucidide e da Lucrezio – fino all'ultimo focolaio del 1720-1721, “quando l'ultimo cordone sanitario (a Marsiglia) debellò quasi del tutto il morbo dal Vecchio Continente”. Particolarmente interessanti sono le sezioni rispettivamente intitolate “Tipologia delle pestilenze, teorie sulla loro diffusione, procedimenti di sanificazione” (pp. 39-46) e “Misure preventive contro il contagio e crisi economica” (pp. 47-76).

Se la memorabile pandemia del 1348 trova spazio adeguato nei suoi rimandi a studi consolidati, la maggior parte delle notizie più dettagliate rinvia piuttosto alle “mortalità” del Cinque-Seicento, con il frequente ricorso a fonti letterarie e riferimenti a esempi puntuali desunti da un ampio repertorio di referenze bibliografiche: segno evidente dei progressi compiuti nella prevenzione e nelle campagne antiepidemiche, mettendo a frutto l'esperienza secolare accumulata successivamente, a partire proprio dalla peste nera, grazie anche alla circolazione di notizie tra i governi dei diversi Paesi.

In tutte le parti del libro si avverte una pronunciata sensibilità storica per le implicazioni socio-economiche delle pestilenze, oltre a una specifica considerazione per il ruolo delle donne nel mondo del lavoro (“Peste e lavoro femminile”, “Un ospedale a gestione femminile”, “Donne medico”): tematiche che rientrano tra i più praticati indirizzi di ricerca dell'Autrice, la quale si giova tra l'altro di una efficace vena narrativa mes-

sa in campo anche collaborando a riviste storiche di alta divulgazione, come “Prometeo”, “Storica - National Geographic” e soprattutto “Medioevo. Un passato da riscoprire”.

Irma Naso